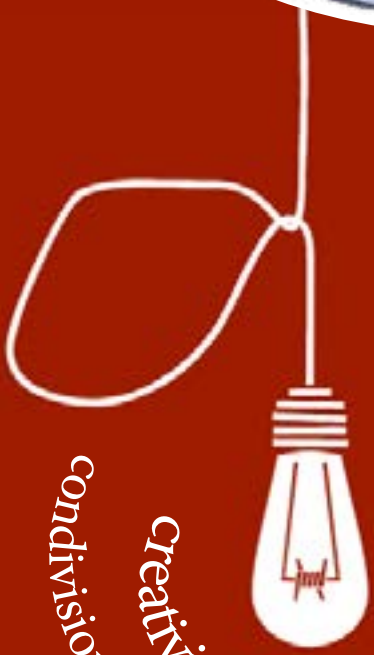
maggio 2017

COOLTURA

Liceo Artistico "U. Midossi"
Civita Castellana (VT)

N° 3



crescita
confronto
conoscenza
Creatività
condivisione

Cari Lettori,
siamo ormai giunti alla fine di quest'anno scolastico e un'altra consistente pagina del grande volume che è il Liceo Artistico U. Midossi è stata scritta.
Rispetto a dicembre, nuovi membri sono entrati all'interno della redazione. Nuove persone, nuove menti, nuovi cuori, nuove idee e prospettive volte a rendere sempre più originale e "fresco" l'intero progetto, mantenendo sempre le famose "cinque C" su cui esso si fonda: ***condivisione, confronto, conoscenza, creatività e crescita****.*
Maggio è lo spartiacque fra primavera ed estate, per questo ci siamo concentrati principalmente su due elementi: ***luce*** *– non a caso vi è una lampadina in copertina - e fiori, in particolare la rosa, emblema di questo profumato mese. Mese in cui nacque uno dei più noti designer che il mondo della grafica – soprattutto cinematografica – abbia mai avuto l'onore di possedere, ossia lo statunitense Saul Bass, le cui opere decorano gran parte delle pagine di questo numero.*

A fronte di quest'iniziativa giornalistica, l'11 febbraio e il 18 maggio 2017, rispettivamente il Museo ceramico Casimiro Marcantoni e la biblioteca di Civita Castellana hanno aperto le porte al giornalismo. Gli studenti hanno avuto l'occasione di ascoltare il lavoro di diversi esperti del campo: ***Ugo Baldi, Marino Bisso, Alessia Marani, Sabrina Mechella, Emilio Orlando, Carlo Picozza e Gianni Tassi****.*
Nel corso dei due incontri, è stata illustrata la figura del giornalista e il suo complesso mestiere. Accertare fonti, trovare foto, scrivere articoli mantenendo imparzialità, restare svegli fino a tardi pur di non perdere lo scoop del giorno… è un lavoro faticoso! Come non citare, poi, i rischi che possono conseguire ad una pubblicazione? Querele, intimidazioni, minacce nei confronti dei giornalisti, spesso costretti a limitare la propria libertà d'espressione nel settore professionale. Gli esperti hanno fornito informazioni sul cambiamento del giornalismo nel corso del tempo, spiegando il processo d'impaginazione, citando strumenti ormai in disuso e mestieri non più attuali. Si è parlato dei pro e dei contro riguardo l'avvento dell'era tecnologica nel campo, sostenendo la maggiore velocità e comodità dei mezzi, ma rimpiangendo l'antico "contatto con la carta".
Queste esperienze sono state per gli studenti illuminanti, e contribuiranno sicuramente al miglioramento del giornalino scolastico, in cui tutti loro possono diventare "piccoli" grafici e scrittori.

Un ringraziamento speciale va al dirigente scolastico ***Franco Chericoni*** *per il suo prezioso sostegno.*

Caporedattrice,
Sofia Fabbrianesi

Disegno:
Martina Borgioni, I C

INDICE

IL LICEO
PAG. 4

PAROLE, VERSI E TESTI
PAG. 14

IO, ME E ME STESSO
PAG. 28

PAROLE IN SCENA
PAG. 34

A tu per tu col CAPITANO!

Preside, qual è secondo lei l'utilità del giornalino?
Il giornalino scolastico vi insegna a creare un articolo di giornale, possibile prova d'esame di stato, spesso confusa da voi studenti con il saggio breve. Inoltre, attraverso questo strumento imparate ad utilizzare la grafica, una delle materie caratteristiche della vostra scuola. E' sicuramente uno dei migliori progetti di ampliamento dell'offerta formativa che i vostri professori vi possano proporre.

Quali sono gli sbocchi professionali che la nostra sucola ci offre?
Certamente uno degli sbocchi professionali è quello della carriera universitaria perché grazie a tutti i vostri insegnanti avete una preparazione simile a quella degli altri licei. Una preparazione tale da permettervi di utilizzare un accurato metodo di studio e discernere le fonti.
Nel campo del design, è presente a Civita Castellana, ad esempio, il distretto ceramico per eccellenza dove da sempre si producono sanitari. Negli ultimi anni l'arredo bagno si è ampliato di mobili, box doccia, idromassaggi...e tutto ciò deve essere studiato da persone competenti in grado di analizzare gli spazi. A Firenze è presente un corso di restauro, altro possibile sbocco lavorativo. Tutti gli studenti che escono da questa scuola sono facilitati a lavorare in tale campo grazie alle conoscenze acquisite. Anche per quanto riguarda architettura avete delle ottime competenze. In tutti e tre gli ambiti sapete come affrontare al meglio il foglio bianco e utilizzare gli spazi.
Ricordatevi sempre che la cosa più importante è la voglia di fare: se c'è quella, i risultati arrivano.

Per quanto riguarda il giornalino, ci sono state altre iniziative del genere nella nostra scuola?
Sì, ci sono stati altri giornalini, ma non avevano lo spirito e la freschezza che sono presenti nel vostro, visibile inoltre on-line su piattaforme sociali come Facebook o il sito della nostra scuola.

Ha mai avuto esperienze nel campo del giornalismo?
Nel campo giornalistico-professionale no, però alcune volte ho fornito informazioni e sbozzato alcuni articoli inerenti alla nostra scuola per giornali come il Tuscia Web.

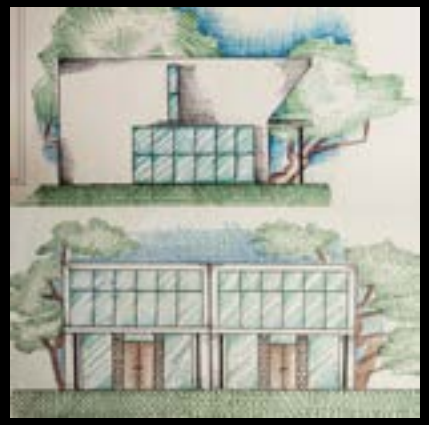
Ha consigli da darci?
Siate spontanei e abbiate sempre il coraggio di dire ciò che pensate.

Adesso una domanda più "personale"...è soddisfatto del nostro lavoro?
Sì, molto soddisfatto!

Fumetto: *Alessandro Palombi, III B*

ARCHITETTURA

Ilaria Alessandrini, IV C



DESIGN

Thomas Short, IV A

ARTI FIGURATIVE

Diana Trifan, V B

Chiara Bruziches, IV B

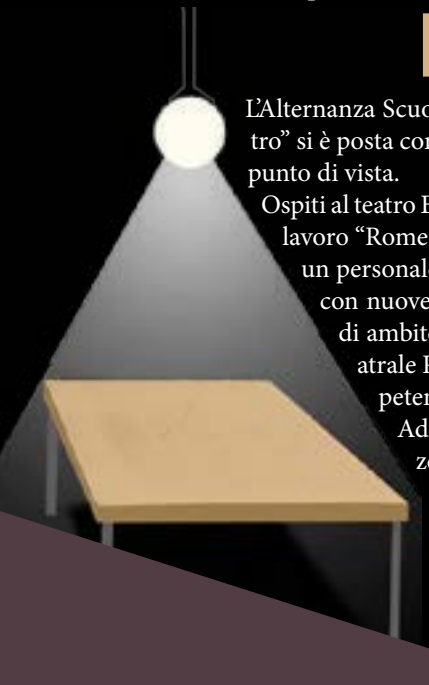
Alternaza Scuola Lavoro:

ARTE E TUTELA

I partecipanti al corso ASL "Arte e Tutela" hanno avuto la possibilità di confrontarsi con esperti e professionisti dell'ambito, esso è stato infatti organizzato in collaborazione con il polo museale del Lazio, l'associazione ARGILLA e grazie alla disponibilità dei docenti Enea Cisbani, Paola Guerrini e Angela Mascarucci, che hanno contribuito a mostrare agli studenti le varie opportunità di lavoro nel settore della tutela, un campo vasto direttamente in correlazione con il mondo dell'arte e che purtroppo è fortemente a rischio dopo la riforma Franceschini. Le nozioni acquisite riguardo il territorio, l'archeologia, il restauro e l'urbanizzazione di Civita sono state consolidate tramite uscite didattiche ed esperienze pratiche riguardanti la tecnica dell'affresco ed il restauro della ceramica, parte integrante della storia e della cultura di Civita Castellana. Il corso ha utilizzato i locali della scuola per alcune lezioni, ma più spesso queste si sono svolte presso l'oratorio di Santa Chiara, gentilmente messo a nostra disposizione. Vi sono state anche varie uscite al Forte San Gallo, dove gli alunni hanno avuto accesso al laboratorio del fotografo, e a Palazzo Venezia, in modo da permettere la conoscenza della struttura e della storia di questi due capolavori dell'architettura italiana. La vastità di argomenti toccati nel corso, oltre alla professionalità e competenza di tutti i tutor e degli esperti che vi hanno partecipato, ha permesso agli studenti di vivere un'esperienza piacevole ed interessante, scoprendo un mondo che porta con sé la storia dell'Italia.

Le professioni dello showbusiness:

FARE TEATRO



L'Alternanza Scuola Lavoro "Le professioni dello showbusiness: Fare teatro" si è posta come obiettivo lo studio della macchina teatrale sotto ogni punto di vista.

Ospiti al teatro Eliseo, a contatto con un'originale versione del noto capolavoro "Romeo e Giulietta", i ragazzi hanno potuto sviluppare ognuno un personale spirito critico, ampliando il proprio bagaglio culturale con nuove nozioni teatrali. Nozioni che si sono aggiunte a quelle di ambito tecnico apprese dai professionisti della compagnia teatrale PoEtica che hanno messo a disposizione le proprie competenze durante tutto il progetto, ossia la regista e psicologa Adele Caprio e l'attore, musicista e regista Ermanno Manzetti, assieme alla professoressa e archeologa medievale Paola Guerrini. Dopo una serie di lezioni sul concetto di presenza, gli stadi emotivi e la maschera neutra, gli aspetti più tecnici (audio, luci e attrezzistica) hanno avuto modo di essere approfonditi dietro le quinte del Teatro Eliseo. Grazie agli approfondimenti di scenografia e scenotecnica del professor Mario Annesi, artista e scenografo, è stato esplorato il lato più "artistico" del teatro.

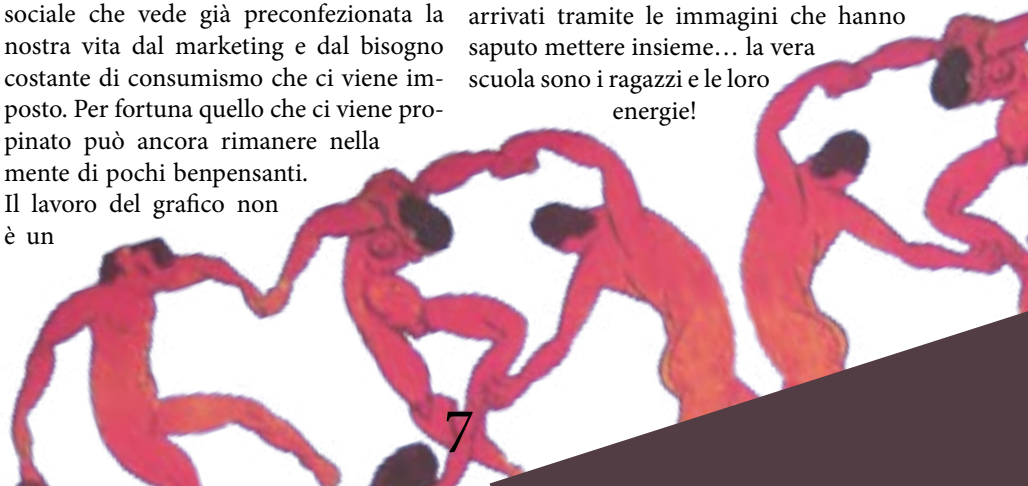
Fra le chiare strade di Gioia del Colle, in Puglia, dal 18 al 28 aprile 2017, si è tenuto il Festival "TeatroLab 2.0 CHIÈDISCENA". Sul palco del Teatro Rossini il Liceo Artistico U. Midossi ha potuto mostrare l'impegno e la passione non solo dei propri studenti, ma anche di insegnanti e genitori che hanno recitato in "T.A.Z – Zone Temporaneamente Autonome", spettacolo scritto in maniera "corale", che presenta uno spaccato della scuola italiana. Tale spettacolo sarà ripetuto sabato 3 giugno alla Sala Cicuti di Civita Castellana, dalle 11:00 alle 12:00.

GRAFICA:

Comunicazione visiva e pubblicitaria

La grafica è uno strumento che negli ultimi anni si è evoluto, con l'introduzione del digitale e della rete internet, ma la sua finalità – comunicare - non è cambiata. Il centro dell'attività formativa si è focalizzato su questo aspetto. La macro area di lavoro ha riguardato in questi due anni il rapporto tra "Diritti", "Identità" e "Partecipazione sociale", affrontando l'evoluzione del progetto in ogni sua componente, dall'analisi iniziale al progetto di presentazione e allestimento e valutazione dei risultati acquisiti. È stato realizzato un progetto complicato e per certi versi scomodo, stando ai vari social: stereotipi di genere e rispetto per le diversità che sono parte di noi e che vanno protette, per non rischiare di omologarci oltremodo ad una struttura sociale che vede già preconfezionata la nostra vita dal marketing e dal bisogno costante di consumismo che ci viene imposto. Per fortuna quello che ci viene propinato può ancora rimanere nella mente di pochi benpensanti. Il lavoro del grafico non è un mestiere "tecnico", bensì un'attività intellettuale più progettuale che creativa. E' stato possibile trasmettere ciò grazie ad un management che ha messo a disposizione la propria competenza ed esperienza professionale di architetto e grafico. I ringraziamenti vanno alle docenti Sonia Barcherini e Novella Cremonini ed alla società SpazioGrafica 2.0, in particolare a Bruno Morroto. E naturalmente agli studenti! I ragazzi hanno saputo trasmettere una serenità ed una convinzione ferma nell'affrontare gli argomenti trattati e tecnicamente il loro impegno è stato da professionisti.

I prodotti del lungo percorso sono stati esposti nella mostra finale "Il diritto di essere IO". Giudizi e critiche sono state positive, segno che i loro pensieri e i loro "no" sono arrivati tramite le immagini che hanno saputo mettere insieme… la vera scuola sono i ragazzi e le loro energie!



Ancora faccio fatica
a realizzare che siamo a maggio.
All'inizio la mia mente temeva molto
le scuole superiori: non sapevo del viaggio che
mi attendeva. Ho poi avuto modo di riqua-
lificare il ruolo che la scuola ha nella mia vita.
Prima ho detto "siamo" perché ad affrontare insieme
a me questo viaggio ci sono stati anche i miei compa-
gni di classe. Tutto sarebbe diverso se non ci fosse
il legame che ho con loro. È la classe più unita che
abbia mai frequentato: simpatici, divertenti, a volte
un po' troppo dispettosi (me compreso). Insieme
formiamo una famiglia. Non scherzo! Letteralmente,
alcune ragazze ne hanno creata una, dando ad ognuno
di noi un grado di parentela. Con questi nuovi
compagni, la scuola ha iniziato ad essere più
leggera per me. Ognuno ha il proprio ruolo,
formiamo una comunità che tutto sommato ri-
sulta essere molto equilibrata. Inoltre siamo belli,
siamo decisamente più carini degli altri primi!
Infine, sono sicuro che si possa definire una classe
sufficientemente affidabile. Quest'anno a scuola
il tempo passa più velocemente, questo perché
ho una classe divertente: odia molto i rigatini e
in aula video: "Ascolta, io no pago affitto!"

I B

Fumetto:
Rossella Boi
Testo:
Lorenzo Branca

Concorrendo e..
..VINCENDO!

Il 6 aprile 2017 le studentesse Elena Graziosi, Martina Borgioni e Ilaria Panetta, accompagnate dalla professoressa di Discipline Pittoriche Maria Vittoria Venneri, hanno vissuto una giornata diversa dal solito, all'insegna dell'arte e del divertimento, in un contesto diverso dalla scuola: Il Romics, la fiera del fumetto. Si sono recate alla fiera di Roma per un evento speciale: il concorso "I linguaggi dell'immaginario". I loro lavori sono stati scelti per rappresentare il nostro istituto scolastico alla Fiera! A detta delle studentesse, quest'esperienza le ha motivate ad impegnarsi sempre di più, insegnando loro a non arrendersi mai e a credere intensamente nelle proprie capacità.

Altri importanti riconoscimenti rendono il nostro liceo orgoglioso degli studenti che lo vivono tutti i giorni! Si sta parlando dell'undicesima edizione della Mostra Concorso di Artigianato Artistico "FORME E COLORI della Terra di Tuscia", ospitata al Museo della Ceramica della Tuscia a Viterbo.
I nostri ragazzi si sono dati da fare per mostrare la propria originalità e creatività, ottenendo non uno, ma ben due premi!

Il primo, vinto da Thomas Short e Mikhail Dzemianchuck, rispettivamente del IV A e III C, s'ispira al pittore surrealista Salvador Dalì. Si tratta del "Pocket Design", un'alternativa al classico fazzoletto da taschino, realizzato in polimero di mais (PLA) e ceramica smaltata, tipica della tradizione locale.

Il terzo premio va invece a Lidia Odierna, Giada Scarascia e Corina Velicesco, classi III C e III A. L'idea progettuale del "Bracciale Africa" nasce dalla voglia di creare un connubio fra colori e forme dell'Africa e la nostra cultura artistica, artigianale e tecnologica. L'oggetto è stato realizzato in PLA – ecologico e biodegradabile - e porcellana.

La nostra scuola è stata inoltre selezionata per il concorso "New Design", bandito dal MIUR e ormai arrivato alla sesta edizione!

Sapere i Sapori

Con il progetto *Arte nel Cibo*, pensato per le classi 1A e 2A, la nostra scuola ha partecipato all'iniziativa "Sapere i Sapori", con cui la Regione Lazio accompagna le scuole nell'educazione alla corretta alimentazione. L'obiettivo è stato quello di approfondire il tema della percezione sensoriale realizzando un accostamento tra arte e cibo.
Con la prof.ssa Ceccarelli abbiamo approfondito la conoscenza dei prodotti tipici del territorio, delle piante endemiche e le relative applicazioni pratiche in ambito artistico. Abbiamo compreso le potenzialità dei prodotti tradizionali, delle piante e dei metaboliti secondari presenti. Questi sono stati oggetto delle attività laboratoriali per la realizzazione di stampa di tele con tecnica ecoprinting e la produzione di sapone utilizzando prodotti del territorio come l'olio d'oliva.
Con la prof.ssa Patti abbiamo condotto un'analisi delle diverse rappresentazioni grafiche-pittoriche del cibo, attraverso gli elementi del linguaggio visivo, per una fruizione plurisensoriale.
Con la prof.ssa Guerrini abbiamo affrontato il tema degli alimenti e della loro trasformazione nella storia, a partire dalle fasi pre-protostoriche fino al medioevo, e la sua rappresentazione nell'Arte analizzati in una dimensione diacronica, al fine di fondere e armonizzare insieme passato e presente. Come esperto esterno per l'analisi sensoriale è stata coinvolta la dott.ssa Sonia Attanasio, Tecnico Esperto Assaggiatore di olio extravergine d'oliva e formaggi.
Parte integrante del progetto sono state le uscite didattiche. Alla Fattoria Lucciano, un'azienda agricola e biologica, abbiamo assaporato diversi prodotti per poi esporre le nostre emozioni attraverso colori e disegni astratti.
Alla necropoli etrusca, il Museo Nazionale Tarquiniense e la città medievale di Tarquinia abbiamo approfondito numerosi aspetti rispetto al cibo, gli alimenti, la società e l'arte in particolar modo nel mondo etrusco, per poi proseguire fino alla storia recente con la visita delle Saline di Tarquinia. Qui abbiamo avuto anche l'opportunità di visitare i laboratori dell'Università della Tuscia.
Noi studenti attraverso il lavoro di gruppo abbiamo potuto sperimentare che cosa significa collaborare per raggiungere un risultato, riflettendo sulla percezione sensoriale e l'alimentazione.

Laboratorio "Ecoprinting"

Classi I A e II A

"La cosa più bella dell' essere insegnante è riuscire a comunicare questa passione ai ragazzi."
Il professor Mario Annesi a quattro anni ha iniziato a disegnare e durante la sua esperienza artistica ha avuto la fortuna di trovare persone che hanno stimolato la sua creatività e le sue capacità; capacità che egli ha tramandato a sua volta ai suoi alunni.
"Se un lavoro viene fatto con una certa passione, tutto diventa un gioco e le difficoltà più grandi diventano più sopportabili."
Così dicendo, il professore ci racconta la sua esperienza da insegnante e la sua crescita con gli studenti, imparando e creando ogni giorno qualcosa di nuovo. Alla base del rapporto tra insegnante e alunno c'è infatti la spiritualità dell'arte, volta ad unire le menti per creare opere originali.
Quando un'opera può sembrare conclusa per un individuo fuori dal cerchio dell'arte, per un artista non lo è mai. La esamina fino allo sfinimento, cercando non solo la perfezione, ma anche e soprattutto se stesso. Un insegnante non smette mai di essere artista, ma spesso i due ruoli non vanno di pari passo per mancanza di tempo.
Non è molto diverso il pensiero che ha sull'arte il collega e amico del professor Annesi, Renato Camponeschi: *"L'arte è il mio modo di percepire ciò che non posso vedere in natura e nella vita di tutti i giorni; mi trasporta in un' altra dimensione permettendomi di esprimere ciò che sento."*
Inizia il suo percorso da insegnate per questioni di forza maggiore che vedevano coinvolta la sua famiglia e il suo futuro. La sua arte diventa il suo lavoro.
"Mi piacerebbe avere con gli alunni un rapporto autorevole, ma non sempre i ragazzi riescono a portare avanti un legame di lavoro e insieme di laboratorio. Altre volte abbiamo un rapporto più amichevole, sempre con netta distinzione tra i reciproci ruoli."
Ognuno, quindi, rispetta il lavoro dell'altro, dando la possibilità a tutti di esternare la propria creatività. Per fare ciò, i professori organizzano per gli studenti diverse mostre. Una delle ultime, al museo Marcantoni, presentata insieme ai docenti Francesco Maria Capotosti e Paola Guerrini, riguarda la tematica del ceramista nelle attività industriali e sarà aperta dal 20 al 30 maggio.
Annesi e Camponeschi sono parte essenziale del nostro istituto, con la loro simpatia e con la loro coinvolgente passione, rendono le nostre giornate più piacevoli!

Chiara D'Arrigo, II B

Rebecca Marciano, II B

Crescendo al Midossi

INTERVISTANDO I QUINTI...

È stata particolarmente dura arrivare in quinto?

Adria Paolocci: Inizialmente è stato facile, era tutto nuovo. Le cose si sono complicate in terzo e in quarto, gli anni più critici della mia vita scolastica fino ad ora.

Simone Abballe: Il percorso per arrivare in quinto è un'esperienza soggettiva, dipende da numerosi fattori, soprattutto compagni ed insegnanti.

Massimiliano Gasbarro: Pur *cazzeggiando* fino al secondo, sono arrivato in quinto con una certa facilità, perché mi sono sempre appassionato in quello che facevo.

Hai mai pensato di cambiare indirizzo?

Simone Abballe: Io ho scelto architettura, rimanendo sempre sulla stessa strada, trovandomi bene a lavorare con riga e squadra anziché a mano libera.

Adria Paolocci: No, avevo preso in considerazione l'idea di cambiare scuola, temendo di non essere all'altezza delle materie, fortunatamente sono stata aiutata a fare la scelta giusta.

Cosa ti aspetti dal futuro, dati gli strumenti acquisiti al liceo?

Massimiliano Gasbarro: Molto poco, poiché in ambito lavorativo, legato alle materie d'indirizzo, si rimane molto ancorati al fattore accademico. Da questo punto di vista l'alternanza scuola lavoro è ottima per concedere ai ragazzi esperienze nel campo del lavoro.

Adria Paolocci: Il liceo non ti dà solamente una crescita scolastica, ma anche personale. Per questo è fondamentale imparare, apprendere, e sperimentare il più possibile durante gli anni scolastici!

Avete dei consigli da dare agli studenti del biennio?

Simone Abballe: Non trattate la scuola con superficialità, bisogna capire quanto sia importante andare avanti.

Massimiliano Gasbarro: Il mio consiglio è di appassionarsi alla scuola, poiché regala una formazione e un percorso di crescita.

Adria Paolocci: Bisogna scegliere l'indirizzo in base alla propria passione.

Cosa pensi di fare dopo la scuola?

Simone Abballe: Penso di entrare nella fabbrica di mio padre, fare un po' di esperienza ed in seguito intraprendere una carriera da commerciale all'estero, infatti non intendo proseguire nel campo dell'architettura.

Adria Paolocci: L'accademia di trucco.

Massimiliano Gasbarro: La concezione del "cosa vuoi fare dopo?" è ancora non ragionata, poiché bisogna conciliare l'ambizione con il compromesso e con ciò che vorresti fare, non necessariamente legato ai tre indirizzi.

Memoria

Il progetto "I giovani incontrano la Shoah" ci ha dato la possibilità di visitare i campi di Auschwitz e Birkenau, Cracovia e quindi la fabbrica di Schindler. Siamo partiti alla scoperta di una realtà fino a quel momento conosciuta solo attraverso le storiche testimonianze, prive però della forza di colpirci in maniere diretta. Prima di allora, avevamo infatti provato a cercare una spiegazione, ad illuderci che si trattasse di una falsità, di una bugia… il progetto ci ha regalato la possibilità di conoscere, di ricordare. I nostri cuori hanno quindi eliminato il negazionismo, e abbiamo lasciato che questa esperienza ci cambiasse e ci trasformasse nel profondo, nella speranza di un mondo migliore.

Lo scopo di questa iniziativa è promuovere studi e approfondimenti sul tragico evento che ha segnato la storia europea del '900 e già più di duecento studenti delle scuole superiori di Civita Castellana hanno potuto visitare i luoghi simbolo della Shoah dal 2010 ad oggi.

Giulia Alessi, V B

Una giornata di sole, sabbia e storia: questo è quello che abbiamo vissuto giovedì 23 febbraio a Tarquinia, un'esperienza culturale e rilassante trascorsa in compagnia della prof.ssa Parsi e dei quinti. Abbiamo passato la mattinata in un luogo all'insegna della memoria, immedesimandoci nei fatti avvenuti durante la seconda Guerra mondiale, all'interno della Cittadella di "Semi di Pace", centro ricostruito su un terreno che ospitava cumuli e cumuli di rifiuti trasformati dai volontari in una bellissima struttura che svolge missioni beneficiarie in tutto il mondo. Il centro ospita un vagone merci un tempo utilizzato per le deportazioni, su cui si basa la struttura: simbolo di lotta tra il bene e il male, per ricordare tutti coloro che non sono sopravvissuti. Tutt'attorno, un labirinto di siepi "adottive" strutturato con un progetto affidato all'istituto superiore di Tarquinia, creato da ragazzi e ragazze come noi che avranno per sempre impresso nel cuore e nella mente il significato retorico di "Memoria". La tristezza e l'angoscia sono completamente svanite alla vista delle tranquille acque del mare, respirando aria pura e vivendo emozioni uniche.

In seguito ci siamo inoltrati in un giardino storico alla scoperta delle meravigliose tombe etrusche, osservando i resti della civiltà madre della nostra terra.

Andrea Petrucci, II B

Cracovia...

...la favola Rossa

Considerata dai Polacchi il centro culturale del Paese, Cracovia è immersa in un'atmosfera suggestiva e coinvolgente, profondamente intrisa della propria storia. Per le vie dei quartieri si respira un acre odore di birra, proveniente dagli innumerevoli locali che sembrano apparire uno dopo l'altro. Nella notte si riempiono, ridestando il cuore di una fredda città est-europea diurna. Tra gli angoli delle vie fanno capolino antichi edifici che maestosi sormontano le strade, quasi a vegliare su di esse. Tra nubicine di fumo di sigarette consumate fra una chiacchierata e l'altra, piuttosto che immersi in un'aria gelida e severa in contrasto con il calore di parole strimpellate a gran voce, ci si addentra in locali talvolta angusti, dominati da luci soffuse. Sprazzi di realtà di un popolo che cerca forse in quegli spazi ristretti una sorta di tepore profuso dalla vicinanza degli animi. Cibi caratteristici emanano i loro pungenti odori da chioschi, forni e spartani banchi di strada. Giovani e non, si aggirano in bicicletta per le vie di una città che cresce e si tiene al passo con i tempi. Sede di una delle più antiche università del mondo, Cracovia è una città composta per un sesto della sua popolazione da studenti. Sui volti pallidi dei ragazzi si possono incrociare fredde occhiate cerulee. L'apparente distacco degli abitanti del popolo, dallo sguardo imperturbabile, è facilmente comprensibile, data la storia macchiata dal sangue delle genti della nazione. Le guerre, le distruzioni e ricostruzioni della città, i campi di concentramento, non hanno fatto altro che tramutare i polacchi in un popolo conscio degli orrori a cui l'uomo può arrivare, trasmettendo quella stessa aria secca e pungente nel carattere delle persone. L'antitesi di ciò si trova nel centro della città: il classico caos dei grandi centri regna sovrano, distaccandosi dalla pacatezza delle periferie. Tra chiese antiche e maestosi palazzi, ognuno ritratto di epoche differenti, si respira l'aria di un luogo che brilla ancora della grandezza dei tempi andati. Raffinate carrozze si aggirano con passo elegante per una piazza dominata spesso da delicate note di pianoforte. Nel vecchio palazzo dei tessuti, gli strascichi di un ex luogo di commercio rifioriscono grazie agli artigiani del luogo. Come se il tempo si fosse fermato, bloccando la lancetta a qualche secolo or sono, nel fulcro della città si rivive la vera atmosfera di una favola.

Massimiliano Gasbarro, V A

LOOCIA!

Di cose pesanti ne avete lette tante
Ma credetemi, non avete ancora letto questa
Manzoni, vai coi Promessi Sposi!

Questo qua non è una mia opera
È solo un manoscritto di un'altra epoca che fa

Questo matrimonio non s'ha da fa',
non s'ha da fa
Questo matrimonio non s'ha da fa',
non s'ha da fa

Tutti quanti temono Don Rodrigo
E l'azzecca-garbugli che risolve ogni intrigo
Questo matrimonio non s'ha da fa',
non s'ha da fa
Questo matrimonio non s'ha da fa',
non s'ha da fa

Lui a Milano in mezzo alla rivolta
Lei in convento con la monaca di Monza
Questo matrimonio non s'ha da fa',
non s'ha da fa

Con Don Abbondio diventi matto
Ma è Renzo il più dinamico del romanzo
Questo matrimonio non s'ha da fa',
non s'ha da fa

Ne ha scritte tante l'anonimo nel Seicento
No no io sto solo trascrivendo
Questa storia è diventata un supplizio
Quando si farà 'sto sposalizio?

Se uccido vo' in convento, toh Fra Cristoforo!
Mia figlia si fa monaca e son contento
Agnese risolve i problemi veloce come il vento
Non fateli sposare
Bravi, rapite Loocia!

Basta piangere
Basta piangere

Poi nel mezzo della notte
Suonan le campane e qualcuno grida forte
"Perpetua Perpetua"
Questo matrimonio si prova a fa',
si prova a fa'
Questo matrimonio si prova a fa',
si prova a fa'

I popolani dicono "chi è l'Innominato?"
Tu non mi conosci mi conosce il tuo curato
Questo matrimonio non s'ha da fa',
non s'ha da fa'

Lo infrango con uno
Che cosa?
Il voto
Il voto, sìiiii!

Ne ha scritte tante l'anonimo nel Seicento
No no io sto solo trascrivendo
Questa storia è diventata un supplizio
Quando si farà 'sto sposalizio?

Parodia: Gaia Cicconi e Ludovica Falco, II B
Fumetti: Francesco Cola, II A

ALBA

C'era una volta,
l'Est.
Le chiedevano spesso quale direzione seguisse il suo sguardo.
L'Est, rispondeva.

Il mare è a Nord, Signorina.
Il mare è a Nord, Signore, ma l'oceano è ovunque. Folle uomo, convinto di poter contenere il Mare delimitandone le onde; lo spezzate in mediocri stagni marchiati di etichette, nomi che vi ostinate ad attribuirgli, pensando così di ottenere una sorta di controllo su di esso. Pensando, così, di poter assegnare lui una fissa dimora. Folle uomo, non sapete chi è a dirigere l'orchestra?
Siete scortese, Signorina, sono solo un umile marinaio in pensione.
Sono sincera, Signore, e voi siete poco giudizioso. Dovreste porre più attenzione alle parole che scegliete di congiungere. "Solo" rende scarno il nobile aggettivo che lo segue; e "umile", con la luce sotto la quale lo avete posto, denigra la bellezza della vostra professione. I marinai non vanno in pensione, voi lo sapete meglio di me. Ma avete ragione, siete solo vittima dell'insieme, del comune vivere. L'unica colpa che possedete è quella di trovarvi di fronte gli occhi di una giovane donna astratta.
Astratta, Signorina? Non capisco.
Esattamente.
Continuo a non capire, scusate.
Se fossi concreta, mi capireste. Parlo a colori, suoni, stagioni. Tendo ad allontanarmi da espressioni di scienza e ragione, prediligo l'anima. Non per esibizionismo, Signore. Per rispetto e piacere. Vi sono parole pressoché sconosciute, periodi che attendono solo d'esser pronunciati, io mi diletto nel trovarli ed elogiarli. Per rispetto e piacere, Signore. Quindi, non scusatevi per i miei bizzarri modi di scandire il tempo.
Parlate in bianco e nero, Signorina, non a colori.

La giovane donna attendeva, pur avendo compreso. La sera mormorava nell'aria, aleggiava sereno il profumo delle prime rose dell'anno. Ne sentiva – sì, sentiva, provava, toccava – l'aroma sensuale e tremulo. La nostalgia dell'irrealizzabile non accaduto, non-accadente, mai accadrà, carezzava la sua Primavera. Il marinaio era impegnato nel trovare i termini giusti, affinché potesse donarle sollievo e gentilezza. Provò affetto nei suoi confronti.

Parlate in bianco e nero, Signorina, non a colori. Forse non so creare frasi eleganti. E forse queste mani hanno stretto troppi nodi per poter conoscere qualcosa di meno concreto della corda che lega una barca al molo. Ma una cosa l'ho capita: tenete alle parole e cercate le più belle per dire il vostro sguardo. Bambina, avete lo sguardo grigio, anche un vecchio marinaio come me lo noterebbe. Ne ho viste tante di nebbie notturne. Parlate in bianco e nero, datemi retta.
Solo in nero, di bianco c'è solo la luce.
E con ciò?
La luce contiene tutti i colori. La luce sorge e sorride al risveglio. Odora di maggio, d'illusione, di speranze coltivate. Non s'addice a chi sta morendo.
Non dite così, siete solo una giovane donna.
E voi siete solo un marinaio in pensione.

Le chiedevano spesso quale direzione seguisse il suo sguardo.
L'Est, rispondeva.
Perché l'Est?
Perché c'è luce.

Sofia Fabbrianesi, III B

Si narra che la rosa Alba, fra le più antiche al mondo, sia nata con Venere dalla spuma del mare e, per questo, è il fiore più delicato in natura.

Cara Ariel...

Cara Ariel
la prima volta che ti ho visto ho sentito le farfalle nello stomaco e anche se eri uno straccione sporco come Aladdin mi hai rubato il cuore e alla fine ho trovato la lampada magica dell genio e gli ho chiesto se ti saresti innamorato di me e qualcuno di qualche notte e lui mi ha detto che non poteva così gli ho chiesto di farmi diventare un umano e lui alla prima mente ho sognato subito la stessa cosa che lui ti ha rinchiuso dentro una desiderata così io ti ho liberata dopo che mio padre il mostro Aladdin ha incontrato la figlia del sultano e io ho incontrato te mia cara Ariel! Vuoi sapere cosa mi piace dire? Teniamo a noi insieme tutte le tue gambe i tuoi capelli e i tuoi occhi ma grandi ma resti più belli dell UNIVERSO!

Marzio Gaggiato, III B

Alessandro Cappiello, II A

LEGGERE:

conoscere e... *conoscersi*

Il termine "utopia" si veste di una certa malinconia, più simile ad una nostalgia verso un futuro agognato ed irraggiungibile che ad una tristezza fine a se stessa. E' valido, però, anche in riferimento a idee negative. Bisogna essere tutti uguali: questa è l'utopia esposta in Fahrenheit 451, libro di Ray Bradbury.

Cosa succederebbe, se si orientasse tale progetto verso un piano ideologico, sentimentale e personale? Si annullerebbe il libero pensiero e con esso l'identità di ogni individuo; il mondo sarebbe un apatico teatro giostrato da pochi uomini senza scrupoli e animato da miliardi di burattini ingenuamente convinti di esser felici vivendo agiatamente nella propria beata ignoranza. Come rendere un popolo schiavo, mantenendo il suo consenso? Privandolo della conoscenza, conservata fra le pagine di un libro, arma di carta col peso del piombo. Quanto spaventano due righe d'inchiostro! Quanto potere possiedono le parole, in grado di spingere l'uomo a superare montagne sviluppando una propria forza interiore, conoscendo il mondo circostante, comprendendo l'importanza del confronto! E, soprattutto, imparando a considerare la diversità un pregio da coltivare, non un difetto da abolire. La fredda uguaglianza di menti e cuori non è strumento d'unione fra la gente, ma formazione di una singola solitudine celata sotto falsa felicità. Tutto ciò, fortunatamente, è mera utopia. Il dialogo è riuscito a porre le sue radici nella società, nella mente viva delle persone. Non necessita di due corpi fisici per nascere, ne basta uno a contatto con la voce, e quindi con il pensiero, la visione di un altro. Basta leggerne le parole. Non esiste solitudine nel dialogo, perché non esiste solitudine nella lettura. Paradossalmente, spesso siamo meno soli se immersi nei periodi senza tempo di un buon romanzo o nei versi di una commovente poesia, rispetto a quando ci intratteniamo con alcuni individui. È più difficile trovare comprensione e confronto nella carne di un uomo presente che nella carta di un libro passato. Semplicemente perché un libro non passa mai. La scrittura è un'arte dotata d' eternità, capace di superare qualsiasi distanza temporale e congiungere le anime mediante la bellezza delle parole, che solo in parte comprende il puro piacere estetico; è scrigno di profondi valori, di virtù quali la forza, la determinazione, il rispetto, l'amore. Tale bellezza forgia legami intimi fra autore e lettore. Leggendo si sfogliano le pagine del proprio io, s'impara a conoscersi, ci si costruisce. È un percorso lungo e arduo, spesso intrapreso nel momento più fragile e delicato della vita di ogni individuo: l'adolescenza, a volte macchiata di un profondo senso di solitudine. Molti adolescenti si rifugiano nel piacere della lettura, appropriandosi del diritto di non finire un libro, perché nel dialogo possono e devono esserci incomprensioni. Del diritto di rileggere, per vivere ancora una volta l'esperienza. Del diritto di leggere a voce alta, per assaporare il colore che assumono le parole pronunciate dalla propria voce e udire il loro astratto eco risuonare fra le concrete, intime pareti di una stanza. Soprattutto, del diritto di tacere, per onorarle e rispettarle, sorridendo al loro ricordo.

Sofia Fabbrianesi, III B

L'amorosa Aura

La Musa ispiratrice di Petrarca è certamente Laura, la cui bellezza mozzafiato fa innamorare perdutamente il poeta. Un amore saldo e costante, che accetta tutto, ogni cambiamento fisico di questa donna, un sentimento che cresce sempre di più nonostante le leggi della natura. Petrarca riprende tale sentimento amoroso senza dubbio dalla cultura stilnovista, introducendo però novità e un tocco di originalità sia per quanto riguarda la donna sia per il suo stato d'animo. Alla base delle opere petrarchesche, proprio come nel Dolce Stilnovo, troviamo la lode all'amata: però, in questo caso, l'attenzione è focalizzata più sulla bellezza fisica che su quella morale. La donna-angelo viene sostituita dall'immagine di una donna bella e desiderabile, per la quale il poeta prova un'attrazione terrena. La compostezza e la bellezza immutabile ed eterna della creatura stilnovistica viene sostituita dalla bellezza vitale di Laura, collocata in paesaggi naturali e paragonata ad elementi mobili come il vento e l'acqua. Questi due elementi stanno a sottolineare che tutto scorre, proprio come la vita e la bellezza, destinate a svanire. L'amore tormenta Petrarca: è un sentimento forte, ma allo stesso tempo peccaminoso perché lo allontana da Dio. Laura è causa del suo dissidio interiore, in quanto il poeta si trova sospeso tra cielo e terra. Il contrario, invece, accade con la poesia stilnovista, in cui l'amore spirituale innalza l'uomo a Dio, la donna allontana l'uomo dal peccato e dalle tentazioni solo con il suo saluto. La concezione amorosa di Petrarca è più simile a quella attuale, mente l'altra risulta più insolita. È un preumanista, precorre i tempi, e il suo modo di raccontare e di trasmettere emozioni e sensazioni si avvicina di più ad una visione contemporanea dell'amore.

Alice Lanzi, III A

Lettere impressioniste

Un artista non sarà mai tale senza il suo malessere, ma Pascoli non riesce a sopportare la sofferenza nei suoi ricordi. La sua infanzia è un susseguirsi di tragedie: l'assassinio del padre, la perdita della madre, la morte di cinque dei suoi sette fratelli. Vuole liberarsi del suo passato, scuro e angoscioso, ma è solo lì che sopravvivono i suoi cari. Con loro è costretto a trascinarsi dietro l'inesorabile figura della morte, trasformando il suo legame con l'aldilà in un vincolo con il dolore. Lottando tra queste memorie, decide di alienarsi in una dimensione diversa, vista dagli occhi di un bambino, risveglia quel fanciullo addormentato e scappa dalla sua stessa mente, rifugiandosi nelle più piccole cose, riuscendo a vederne i sorrisi e i pianti. Si abbandona alla contemplazione della natura: è qui che riesce a trasformare le emozioni in poesia. Il richiamo della vita reale però si fa sentire: la sorella Mariù e le persone che lo amano cinguettano dal nido. A malincuore abbandona il suo mondo immaginario e torna dalla sua famiglia. Il nido è l'unica fonte da cui Zvanì riesce a trarre amore e affetto, solo qui si sente al sicuro dal pericoloso mondo dell'età adulta. La dimensione che si è creato è estremamente semplice, è la realtà ad essere indecifrabile. Questa difficoltà nel comprendere il mondo reale viene comunicata attraverso il linguaggio complesso che utilizza: accoglie nei suoi versi onomatopee e parole dialettali, usa un determinato lessico anche in base al suo suono, creando un significato simbolico attorno ad ogni parola. Con questo processo, il fonosimbolismo, riesce ad esprimere emozioni, idee e concetti astratti.

Gaia Cicconi, II B

Dipinge paesaggi, immagini agresti, metaforici nidi: Pascoli è un maestro nel raffigurare situazioni mediante la sua variopinta tavolozza di termini nominali. Un simbolista, un uomo che carpisce i meccanismi intrinsechi dell'esistenza e tenta, con straordinari risultati, di descrivere l'essenza delle cose che passano per il proprio io. La poesia pascoliana è caratterizzata da una forte soggettività che devia la realtà tangibile tramutandola in un tripudio di sensazioni ora quiete, ora ardenti. Si diletta nel raccontare non ciò che vede, ma ciò che percepisce. Come un impressionista, fissa le immagini su di un foglio con piccoli tocchi tanto incomprensibili nel singolo quanto suggestivi nel complesso. Le sue tinte preferite sono i nomi e gli aggettivi. La ricerca della connotazione simbolica porta l'autore a denigrare l'importanza del soggetto invece del fine, dell'estraneazione della banale semplicità della realtà. Le sensazioni visive ed uditive fanno da cornice a quel senso d'angoscia ed insolubile mistero che l'autore porta con sé. In Pascoli gli italiani riconoscono gli ideali-simbolo di casa e lavoro. Costante nella sua poesia è l'attaccamento alla famiglia, di cui lui si fa quasi un nastro per tenerla assieme. La sua concezione è anti-naturalista, in netto contrasto con la rappresentazione razionale della realtà. Il piano realtà-ragione non trova quindi punti d'incontro, ma si esaudisce in una apparente, oggettiva descrizione delle situazioni, che cela temi ben più profondi. Il poeta traduce i punti di vista pittorici impressionisti in delicati acquerelli verbali, generando un ponte tra pittura e scrittura, la traduzione di un verso in un'immagine. L'opera pascoliana non si legge, si osserva. L'opera pascoliana non si recita, si ascolta.

Massimiliano Gasbarro, V A

ULISSE: oltre le colonne d'AMORE

Ulisse: eroe colto, intelligente e vincitore della Metis, ricco di sentimento verso la patria e la propria famiglia. Il suo amore era tanto potente da portarlo a rifiutare la bella vita e l'eternità offerta da Calipso, dea bellissima e immortale, con un unico problema: l'amore, l'amore immenso che provava per Ulisse, il quale non ricambiava.
Calipso abitava nell'isola di Ogigia, dove l'eroe naufragò, venendo accolto dalla dea e trattenuto vantando svariati privilegi che però, dopo anni, non gli furono più graditi: sentiva la mancanza della propria patria, dell'amore della sua vita, Penelope, e di suo figlio Telemaco. Provò a chiedere alla dea di lasciarlo andare, di poter tornare ad essere felice. Felice, perché nonostante avesse tutto nell'isola di Ogigia, era la nostalgia a prevalere, non riusciva a non pensare a tutto quello che aveva lasciato. La felicità si trovava in patria, con la sua famiglia e da nessun'altra parte.
A seguito di numerose suppliche, riuscì a lasciare Ogigia, anche se la dea gli promise che il viaggio di ritorno non sarebbe stato facile e che avrebbe dovuto dimostrare il suo amore e la sua nostalgia attraverso ardue prove.
Nonostante la poca lucidità, causata dai forti sentimenti, Ulisse riuscì ad usare le sue doti senza essere contrastato dalle emozioni. Le sue capacità organizzative e la sua intelligenza erano notevoli: non era un eroe tradizionale, era un eroe curioso, assetato di conoscenza.

L'Odissea non è un comune poema: riesce a far capire che l'amore, nonostante tutto, rimane. La lotta per questo sentimento è la più bella, perché si fa di tutto per raggiungere l'obiettivo. Non è una città da distruggere; se non lo si raggiunge, ci si stringe in petto.
L'amore bisogna volerlo veramente, bisogna essere maturi in momenti di tristezza e fragilità, bisogna far innamorare l'altra persona e provare di tutto per farla sentire amata e protetta, tra braccia che non le farebbero mai del male e una mente che non la ferirebbe mai a parole.
Amore è mancarsi e ritrovarsi, come tra Ulisse e Penelope.

Michela Mignozzi, II A

Nero Sbocciare

Per meglio comprendere e confrontare tra loro le poesie *Vendetta postuma* di Praga e *Rimorso postumo* di Beaudelaire, occorre capire l'ottica e il modus vivendi dei due autori: entrambi appartengono a quella corrente tardo-romantica antiborghese che domina, caratterizza e provoca la società italiana e francese degli anni '60 dell'Ottocento. Il Decadentismo, anticipato in Italia dalla Scapigliatura, tende ad esaltare le ombre, la follia, i vizi, puntando a scandalizzare il perbenismo borghese. Nel testo, tratto da *I fiori del male* (1861), l'amante di Beaudelaire è già immaginata nella tomba, come del resto la descrisse anche Praga nella sua poesia, esordisce descrivendo il luogo sepolcrale, una tomba "in marmo nero". Si avverte un'atmosfera mortuaria, l'inquietudine domina il componimento, in un macabro confronto tra vita e morte. Gli elementi simbolici presenti sono tutti volti al rimpianto e al ricordo degli attimi perduti. Ma, mentre Beaudelaire si sofferma sul rimorso, Praga mette in evidenza l'aspetto vendicativo, con un utilizzo insistito di diminutivi, e la descrizione di oggetti concreti e banali. Pone come cappello introduttivo il monumento funebre dedicato alla sua donna, descrivendolo come "un freddo monumento", quasi a rimarcare il fatto che ormai appartiene tutto al passato, non resta che il ricordo. Ambedue le poesie sono tessute di una sensibilità maledetta che in Beaudelaire si trasforma in un gioco macabro. È interessante vedere come i due poeti ribelli chiudano il loro canto con le figure inquietanti dei vermi, personificazione di quei sentimenti che rodono la carne dei peccatori, facendo trionfare così la morte e le tenebre.

Lucilla Cisbani, V A

PALMIRA

archeologia ferita

Finanziare un team di esperti che restauri la scalinata di Piazza di Spagna a Roma, come ha fatto BVLGARI, o rinchiudere quadri di alto valore in teche anti-sfondamento e a prova di bomba, come nel caso della Gioconda al Museo del Louvre di Parigi: questi sono solo esempi di come salvaguardare l'immenso patrimonio artistico che possediamo.
Purtroppo però, ci sono opere che non possono essere messe sotto vetro.
Siamo a Palmira, in Siria, a 240 km a nord-est della capitale Damasco. Sorta nel XIX sec. a.C. come nodo di scambio tra la Mesopotamia e la Siria settentrionale, divenne una delle città più ricche dell'Asia Minore. Fu annessa all'Impero Romano dall'imperatore Tiberio e raggiunse il suo massimo splendore sotto il regno di Traiano, guadagnandosi il nome di *Sposa del deserto*. Terme, anfiteatri, ville, il Tempio di Baal e altre opere architettoniche di inestimabile valore ne costituiscono il suo prezioso velo…o meglio, costituivano. Fino a due anni fa. Il 21 maggio 2015 l'auto proclamato Stato Islamico, meglio conosciuto come ISIS, ha occupato la città e il suo sito archeologico, e nell'agosto dello stesso anno ha cominciato la sua campagna di distruzione, facendo saltare in aria ciò che i romani avevano edificato ed il tempo reso unico. Dopo un periodo di guerriglia tra jihadisti e esercito russo, in cui sembrava che la Sposa fosse tornata in mani sicure, è ricaduta in quelle dei Daesh, che hanno continuato inesorabili la loro opera distruttiva, vendendo poi sul mercato nero i resti martoriati della città. Ma a Palmira non sono saltate solo terme e templi, a Palmira è saltato tutto: la storia, le idee e la libertà. Sono questi gli episodi che devono farci riflettere su quanto sia importante preservare i lasciti dei nostri antenati, che siano anfiteatri, necropoli, sculture o quadri.

Come disse Vassilij Kandinskij, "l'arte oltrepassa i limiti nei quali il tempo vorrebbe comprimerla, e indica il contenuto del futuro".

Damiano Patriarca, III B

Prigioni virtuali

Oggigiorno gli uomini usufruiscono quotidianamente di Internet, sia per "dovere" che per "piacere". Esso consente di concludere affari importanti, permette agli studenti e ai curiosi di fare ricerche di ogni genere, senza la necessità di spostarsi da casa, quindi risparmiando tempo e denaro. C'è il rischio, però, che i documenti vengano spediti virtualmente, hackerati, modificati e resi pubblici, idem per le informazioni personali. Sempre più spesso i libri vengono acquistati online, parti di giornali letti sui social network e argomenti scolastici studiati su Wikipedia o scuola.net; in breve tempo non si potrà realmente vivere senza la tecnologia, diventerà indirettamente obbligatoria. Nelle scuole si studierà su testi digitali che verranno cancellati una volta passato l'anno, con il rischio di essere modificati successivamente e la storia potrà essere facilmente cambiata. Stesso discorso vale per le informazioni che leggiamo sul web. La piena libertà di parola non sempre giova. È pur vero che poter leggere delle informazioni non filtrate su argomenti riguardanti la politica, guardare le registrazioni delle riunioni ufficiali dei politici stessi e venire a conoscenza di quelle non ufficiali, non può che essere comodo. Purtroppo i social spesso non vengono usati per condividere informazioni politiche, scientifiche o culturali., bensì per condividere foto, citazioni e stringere amicizia virtuale; una tale amicizia che quando ci si incontra per strada neanche ci si saluta, ma ci si nasconde dietro ai cellulari. Non si avvicina neanche un po' al concetto di socializzazione. Il web isola gli uomini, alimenta il loro ego, distrugge quella che è la vera socializzazione, ovvero incontrarsi per strada, chiedere della salute dell'altro e della sua felicità, fare delle domande di cortesia e scambiarsi dei sorrisi non modificati dai filtri del telefono. La metafora del filosofo settecentesco Rousseau "ghirlande di fiori sulle ferree catene" può essere applicata anche al concetto del social network. Le ferree catene non sono altro che gli account del web, freddi e solitari, mentre le ghirlande di fiori sono le amicizie che appaiono nel profilo ed i mi piace ricevuti: apatici elementi di una solitudine collettiva.

Anastasia Moriggi, V B

BrunaCannella

C'era una volta, in un piccolo paesino, una famiglia di fornai, che usavano la loro dimora come bottega. Per via delle leccornie preparate quotidianamente dai genitori panettieri, la giovane BrunaCannella mangiava tanti di quei deliziosi dolcetti da esser ormai diventata rotonda come un palloncino. La colpa di ciò non era solo della fanciulla, ma anche della madre, che la usava come assaggiatrice per ogni pietanza da vendere. Ogni mattina, la dolce BrunaCannella, tanto gentile e fragile di cuore, andava a scuola, dove tutti i compagni la deridevano e la prendevano in giro per il suo aspetto. Allora si andava a rifugiare in una casetta tra i rami di una quercia millenaria che, ogni tanto, si destava dal suo sonno sotto il peso della ragazza. Lì, BrunaCannella piangeva e rifletteva.
"Perché mi prendono tutti in giro? Perché nessuno mi vuole bene?"
"Perché sei diversa..."
Le diceva la quercia, la sua migliore amica, colei che conosceva tutti i suoi segreti.
Il pomeriggio la giovane impiegava le sue ore a leggere ricettari e preparare dolci per l'attività di famiglia; la sera correva subito sotto le spesse coperte, dove nessuno avrebbe visto il suo odiato corpo.
Una sera le cose cambiarono. Il padre della ragazza si ammalò e morì, lasciandola da sola con la madre egoista, a cui non interessava nulla della figlia, eccetto il suo palato consigliere. Per la disperazione, BrunaCannella andò nel suo rifugio con un cestino pieno di dolci e forme di pane e iniziò a mangiare mollica e lacrime amare. La quercia non poteva vederla in quello stato, così da una finestrella fece passare due rami robusti, intonando una filastrocca.

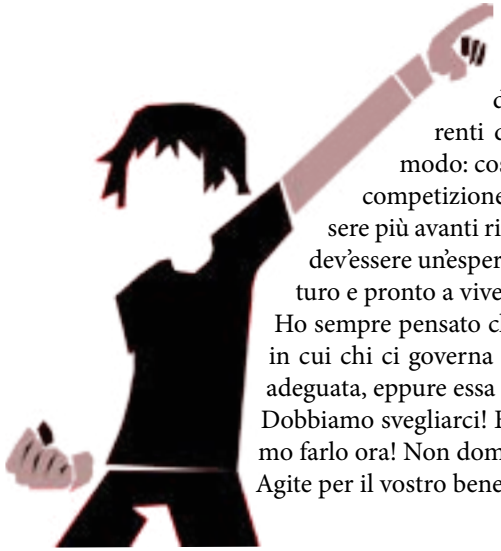
"Cambia il tuo guscio, non il tuo cuore
aiuta te stessa versando sudore
prepara impasti di torte e dolcetti
usando questi due magici oggetti."

I due rami si trasformarono in un solido mattarello e in un grande cucchiaio. BrunaCannela tornò a casa e passò l'intera notte a girare creme con il suo cucchiaio e a stendere paste con il mattarello. Lavorò tanto da sudare, le mani e le braccia le dolevano ma la determinazione bruciava più di ogni malessere. Ad un tratto il sudore che colava dal suo corpo diventò cioccolato fuso e il grasso che ormai la opprimeva si trasformò in burro sciolto che colò via dai suoi fianchi, rendendola asciutta e snella. Il mattino seguente la casa era piena di dolci di ogni tipo. C'erano tavoli pieni di pasticcini, torte poggiate su ogni mensola libera, frittelle su tutti i comodini... Quando la madre si svegliò e vide tutte quelle meraviglie corse a congratularsi con l'artefice di quel miracolo. Tuttavia ai fornelli non trovò sua figlia, bensì una bellissima ragazza che altro non era se non BrunaCannella, libera dalle conseguenze portate dalla dieta della madre. La sua vecchia però non la riconobbe e cacciò di casa la ragazza per lei sconosciuta.

Felice di essersi liberata di tutti i pesi che da sempre portava sulle spalle, BrunaCannella andò nella contea vicina dove aprì una pasticceria tutta sua, riscuotendo ammirazione e amore da parte di tutti i cittadini.

Martina Borgioni, I C

PROSPETTIVE SCOLASTICHE



Secondo me, il nostro sistema scolastico non è imperfetto, è semplicemente disconnesso. Trovo che quasi tutti i referenti della scuola operino ognuno nel proprio modo: così facendo, rendono l'istruzione come una competizione, questo perché ogni scuola vorrebbe essere più avanti rispetto alle altre. Non è giusto! L'istruzione dev'essere un'esperienza che incuriosisce, ti rende felice, maturo e pronto a vivere… una vita che naturalmente scegli tu.
Ho sempre pensato che questo sia l'unico vero periodo storico in cui chi ci governa non si occupa dell'istruzione in maniera adeguata, eppure essa costituisce il futuro della nazione.
Dobbiamo svegliarci! E se vogliamo cambiare qualcosa, dobbiamo farlo ora! Non domani, non rimandate il vostro futuro…
Agite per il vostro bene!

Mattia Franceschini, III B

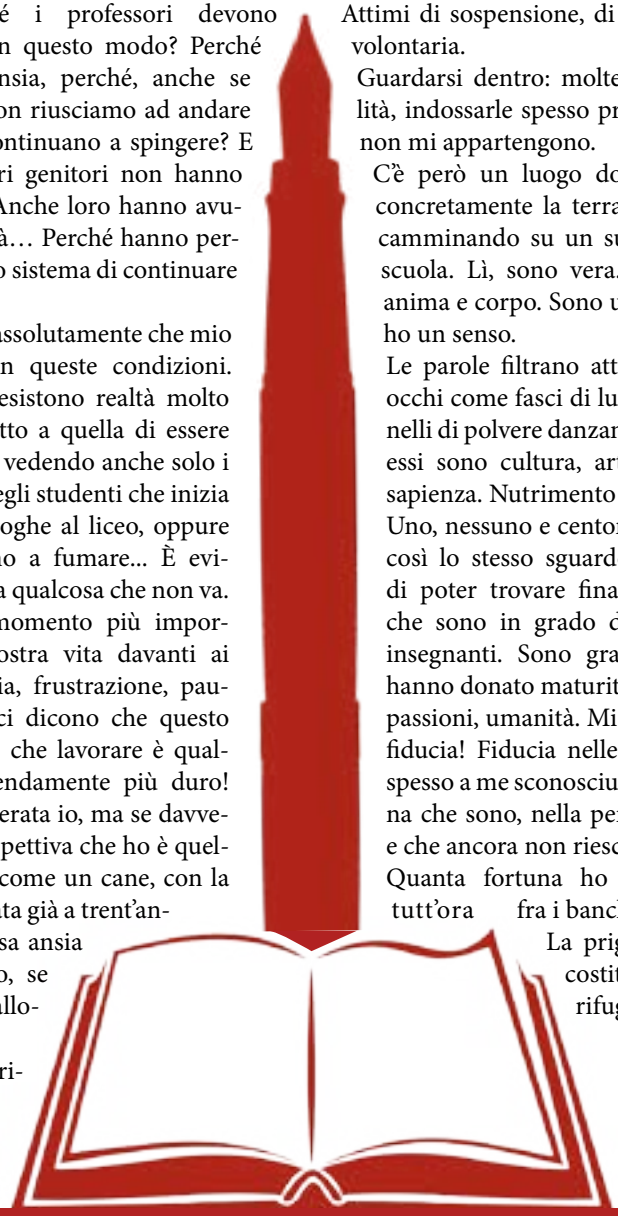
Avete presente quando non vi sentite abbastanza? È come vedere il mondo intorno che va avanti, cammina, mentre voi siete fermi in quel punto, in quel maledetto punto, con i piedi incollati per terra. La cosa peggiore di tutto questo è il fatto che la gente non riesca a vedere il vostro sforzo nel cercare di staccarli ed andare avanti come tutti gli altri, semplicemente nemmeno ci prova.
Come quando passi le giornate sui libri di matematica per riuscire a prendere almeno un sei. Perché, è ovvio, è il voto che conta. Ed ora non cominciamo con le solite stronzate… "non devi farlo peri voti, devi farlo per te". Sapete perché non è vero che i voti non contano? Perché i voti fanno media. E se la media è cinque o quattro o addirittura tre, a nessuno importerà il fatto che voi abbiate passato intere giornate a studiare: la media parla e dice che non lo fate.

Tutto questo porta a sentirsi sempre più insicuri, succhia via la voglia di studiare, o meglio, di IMPARARE. Perché, parliamoci chiaro, imparare è meraviglioso ed è totalmente diverso da studiare. Imparare viene naturale nel momento in cui si è rilassati e si riesce a trovare serenità. Insomma, si ritrova la curiosità. Mi manca la curiosità, tanto quanto mi manca un sei in matematica… e questo mi rende veramente triste. Mi sento apatica, ed è orribile.
A questo penso mentre cerco di staccare disperatamente i miei piedi dal pavimento, che comincia a bruciare.

Federica Marchetti, III B

Perché...perché i professori devono comportarsi in questo modo? Perché ci mettono ansia, perché, anche se vedono che non riusciamo ad andare avanti, loro continuano a spingere? E perché i nostri genitori non hanno fatto niente? Anche loro hanno avuto la nostra età… Perché hanno permesso a questo sistema di continuare a vivere?
Io non vorrei assolutamente che mio figlio stesse in queste condizioni. E' ovvio che esistono realtà molto peggiori rispetto a quella di essere un liceale, ma vedendo anche solo i dati, il tasso degli studenti che inizia ad usare le droghe al liceo, oppure quanti iniziano a fumare... È evidente che ci sia qualcosa che non va.
Passiamo il momento più importante della nostra vita davanti ai libri, con ansia, frustrazione, paura… mentre ci dicono che questo è solo l'inizio, che lavorare è qualcosa di tremendamente più duro!
Ora, sarò esagerata io, ma se davvero l'unica prospettiva che ho è quella di lavorare come un cane, con la schiena spezzata già a trent'anni, con la stessa ansia che ho adesso, se non peggio, allora...
Allora preferisco morire.

Anonimo



Attimi di sospensione, di riflessione involontaria.
Guardarsi dentro: molteplici personalità, indossarle spesso provoca disagio, non mi appartengono.
C'è però un luogo dove percepisco concretamente la terra sotto i piedi, camminando su un suolo sicuro: la scuola. Lì, sono vera. Sono mente, anima e corpo. Sono utile, giusta. Lì, ho un senso.
Le parole filtrano attraverso i miei occhi come fasci di luce solare. Granelli di polvere danzano nel bagliore: essi sono cultura, arte, sentimenti, sapienza. Nutrimento per lo spirito.
Uno, nessuno e centomila mostrano così lo stesso sguardo, consapevoli di poter trovare finalmente coloro che sono in grado di leggerlo: gli insegnanti. Sono grata a loro: mi hanno donato maturità, conoscenza, passioni, umanità. Mi hanno donato fiducia! Fiducia nelle mie capacità, spesso a me sconosciute, nella persona che sono, nella persona che sarò e che ancora non riesco a proiettare.
Quanta fortuna ho avuto ed ho tutt'ora fra i banchi di scuola!
La prigione di molti costituisce il mio rifugio.

Anonimo

Avere quindici anni...

Era un po' come guardare un film in un'altra lingua, solo che al mio arrivo in Italia c'ero anche io nel film.
Ricordo l'entusiasmo di vedere un posto nuovo, di stare sempre con i miei genitori - e non solo un natale sì e uno no - ricordo la sorpresa dei sapori nuovi.
Ricordo Salvatore, un omone grasso e pelato. Mi abbracciò quando mi vide, ma io cominciai a piangere e lui si agitò gesticolando freneticamente cercando di tranquillizzarmi. Invano, iniziai a piangere più forte. Avevo cinque anni.
Ricordo la mia prima parola: "uffa".
Ricordo quando mi dovetti trasferire, è stato triste lasciare Frosinone. Ho cambiato casa diverse volte per poi arrivare a Civita, dove abito tutt'ora.

Ho quindici anni e ne ho viste di cose: ho visto gente non trovare una dimora o un lavoro perché straniera, ho visto bambini essere presi in giro o picchiati perché stranieri, ho visto il cibo tolto alle mense perché stranieri.
Ho visto cose che fino a cinque anni per me erano finzioni televisive. Non sono finzioni.
Vivere della pietà degli altri mi ha traumatizzato. Vedere gli altri essere felici, le famiglie uscire serene e tranquille… per poi crescere. E, con me, cresceva anche l'invidia. Crescevo invidiosa di tutto ciò che mi circondava, di quel che avevano gli altri, fino ad arrivare al punto di rubare, avere crisi, farmi male e avere dipendenze.

Avere quindici anni e passarli in ospedale, da psicologi che ti analizzano, ti osservano, ti studiano senza mai arrivare ad un fine.
Avere quindici anni e passare le sere ad annerire i polmoni e distruggere il fegato.
Avere quindici anni e preoccuparsi dei soldi, se ci sarà qualcosa questa sera a cena o quanto resteremo senza luce a casa, o gas o acqua.
Avere quindici anni e fingere di avere dei sogni, fingere di avere la voglia di fare qualcosa.
Ho quindici anni e convivo con l'odio nel cuore.

Anonimo

Hey Sconosciuto,

REAGISCI

posso prendere qualche minuto della tua vita?
Si? Grazie. Volevo dirti di stare fermo.
Ho detto fermati, smettila.
Chiudi gli occhi, si stanno accorgendo tutti di quello che sta per succedere. Non piangere. Li senti gli occhi lucidi, sotto le palpebre? Per troppo tempo ti sei tenuto tutto dentro. Devi restare forte, non piangere, non farlo davanti a tutti. Sorridi. Ti senti stupido a sorridere del tuo dolore? Lo sei. Una lacrima è caduta sul tuo viso, te ne sei accorto? Si, anche altri lo hanno fatto e iniziano a domandarti spiegazioni.
BASTA, È TROPPO, vai via, scappa. Corri e asciugati le lacrime. Tieni la testa alta. Asciugati le guance e sorridi...
E non provarci nemmeno a prendere quell'oggetto di metallo, perché io, caro sconosciuto, lo so come ci si sente. Sai, io volevo tanto qualcuno che mi asciugasse le lacrime. Qualcuno per cui combattere. Qualcuno che prendesse quel pezzo di ferro e lo lanciasse via dalle mie mani... e ce l'ho fatta, ho trovato tante persone che mi hanno sostenuta.
Ora tocca a te: smettila di piangere, di chiuderti in te stesso e di farti male, REAGISCI, RIALZATI. Devi continuare a lottare. Alza la testa e vivi, scommetto che sei una persona stupenda e spettacolare, perciò combatti!
Ricorda: non sarai mai solo...

Anonimo

Estranei dal mondo che ci circonda
Con la sensazione di diversità che ci inonda

Ci isoliamo per paura
di non essere capiti

Abbiamo il presentimento
di non essere percepiti

Temiamo l'emarginazione
Di essere soli tra tante persone
Di essere prigionieri

In una bolla di liberi pensieri
Ci perdiamo nella parte peggiore
Dei sentimenti di importanza minore
Ma la delusione più grande
È essere privi di amicizia importante.

Martina Cima, I B

AMARE

A chi non piace essere amato o amare?! Certo, amare è difficile quando sei stato ferito molte volte; ferito nel profondo, dove senti di non poter guarire: il posto dove solo chi ti ama veramente e te lo dimostra giorno dopo giorno è capace di chiudersi a chiave, dimenticandosi del mondo fuori. In molte persone questo posto lo si riesce a trovare subito, senza troppi tentativi, mentre in altre bisogna perdersi in parecchie vie, fino a trovare la strada madre e percorrerla tutta. Le persone dure e fredde mi hanno sempre affascinato, hanno una bellezza che solo pochi possono capire. Sono le più fragili, dentro nascondono le più belle emozioni, i più bei difetti che diventano con poche persone pregi; sono quelle che se ti devono criticare non fanno tanti giri di parole, ma se poi devono dirti "ti voglio bene", sono capaci di farti un poema e magari alla fine, sottovoce, piano piano, senza farsi udire, te lo sussurrano… con debolezza, paura, timore e fragilità, tanto da farti sentire in colpa di renderle così vulnerabili. Perché, si sa, anche tu sei capace di dire "Ti voglio bene" o "ti amo", ma prova a dirlo quando ti trovi davanti a quei suoi occhi così sinceri, puri e veri; prova a gridarlo davanti a quel sorriso che ti mozza il fiato, vediamo se ne sei ancora capace.

"Amare" significa guardarsi negli occhi con i silenzi che parlano, saper osservare ogni cosa della persona che si ama per poi farla sentire importante; è apprezzare i piccoli gesti: un sorriso, una carezza, un bacio, uno sguardo sfuggito o fatto di proposito; amare i pregi, ma soprattutto i difetti. Per me, questo è AMARE.

Anonimo

Sei te

Guardami, sto bene
non vedi le mie poche lacrime
non mi hai mai visto in una crisi
eppure mi ci hai mandato…
proprio te, te che mi hai salvata
te… che con un solo sorriso mi hai fatto innamorare
te… che con una sola frase mi hai mandato in tachicardia
te… che con un solo tocco mi hai fatto volare
come sei riuscita in così poco ad essere la causa,
ma l'unica soluzione, l'unica che saprebbe rialzarmi.
Ma io come farò a fidarmi, per l'ennesima volta,
di mani che mi hanno fatto cedere?
Userò il cuore… questa volta non m'importa,
io voglio te… abbracciarti è il mio benessere e mi manchi così
tanto… che mi sento mancar d'aria.
E mi bagno del tuo vino, sacro come il tuo sangue.
Mi sento dea, sei bella e onnipotente, quando ti sento anche
soltanto parlare.
Ti porto davanti alla luna e ti metti a ballare.
Sei la più bella donna da guardare.

Anonimo

Noi?

Che se provo un'emozione
è solo grazie a te
Ma il cambiamento che ho fatto
lo devo solo a me
Tutti amici quando serve a loro
poi se chiedi qualcosa loro non ci sono
Tutti amici quando sfoggi l'oro
poi se chiedi due spicci loro non ci sono
Tutti bravi all'apparenza
ma non fidarsi è la certezza.
Tutto ciò che faccio
lo dedico a te,
lo dedico a me,
lo dedico a noi.
Un noi che si vede poco
che si parla poco
Ma se ti serve sorridere
tranquilla io ci sono.

Michela Mignozzi, II A

Giovanni Boldini: il pittore dell'anima BELLA

Alla corte della nobiltà, s'aggira mesto un artista ferrarese, le cui opere ne rispecchiano il ruolo e la grazia. La padrona di casa traspare dai soggetti, nobili di sangue e d'animo, come solo le donne sanno essere. Una nobiltà raffinata nelle vesti, ammaliante nello sguardo, serpentina nella posa. Ritratte in attimi fugaci, nel pieno del loro fascino – un' età sospesa, di giovinezza eterna – le dame più famose della Belle Époque francese e italiana si lasciano dipingere dalla mano elegante di Giovanni Boldini. Amante della bellezza, egli sa coglierla e rappresentarla sia nell'aspetto che nello spirito. Dietro i generosi, candidi decolleté, sotto i costosi abiti da sera, dentro i maliziosi occhi, Boldini mostra la loro malinconia, quel tocco di stanca passione necessaria ad alimentare la magnetica sensualità che già possiedono. Un opaco sentimento dato forse dalla noiosa mondanità del ceto nobile, dal desiderio di emergere come creature indipendenti, dalla voglia repressa di far comprendere all'osservatore che la frivola apparenza è solo una mera maschera, costruita a regola d'arte per poter stare al mondo.

L'aspetto sognante e fiabesco - astratto nella sua grazia - dei soggetti femminili è delineato da uno straordinario utilizzo dei colori. Ecco che la luce è ancora una volta protagonista: dolci e brillanti, le tinte rendono evidenti i travolgenti dettagli dei volti, come in una fotografia. Gli scatti dell'artista hanno un tocco impressionista, espresso mediante le pennellate evanescenti dei paesaggi e degli sfondi attorno alla figura centrale. Il tratto, così celere e sfuggente, accarezza la pelle di porcellana della donna, baciandone la purezza, temendo d'essere violento nell'assumere nitidezza e perciò rimanendo… vago, sospeso. Un' atmosfera quasi irreale, in netto contrasto con la concreta serietà mostrata nei ritratti maschili, ove gli uomini paiono simboleggiare la fredda praticità della vita, la distanza dal sogno. L'uso di colori cupi e spenti contribuisce a costruire il quadro.

L' orgogliosa indole delle belle aristocratiche persiste nelle opere di Boldini, eppure traspare un certo senso di disperazione dal loro sguardo, come fossero bisognose di protezione. Una protezione che il pittore concede loro vestendole di seta, velluto e altre stoffe pregiate, talmente realistiche da dare l'impressione di fuoriuscire dalla tela con la loro morbidezza. Avvolgono, stringono il lascivo corpo delle giovani. Le pennellate materiche che costituiscono i veli delle vesti invitano l'osservato a toccarle con mano, per tastarne la leggerezza. Infine, gioielli e accessori brillano d'incantevoli riflessi sulla pallida pelle dei soggetti, impreziosendo d'oro e piume opere già di per sé sublimi e seducenti.

Sofia Fabbrianesi, III B

ARTEMISIA GENTILESCHI

Nata a Roma l'8 luglio del 1583, Artemisia Lomi Gentileschi riesce a lasciare un'impronta senza tempo nell'arte grazie ad uno stile d'ispirazione caravaggesca unito ad un'evidente introspezione psicologica, presenti nelle sue opere pittoriche.

L'esigenza di portare a galla sentimenti forti, quasi a creare autoritratti dentro i personaggi dipinti, sono la causa di un fatto della sua vita che la firma come donna da cui prendere ispirazione. All'età di diciotto anni subì delle violenze sessuali da parte del pittore Agostino Tassi, amico e collaboratore del padre Oratio Gentileschi, da cui apprese le tecniche pittoriche, dal momento che, essendo donna, non poteva andare in bottega come il resto dei giovani apprendisti.

Per il suo stupratore andò a finire diversamente, rispetto alla consuetudine del tempo. Lei, giovane donna, riuscì a far accusare Agostino Tassi, dando così voce ad un qualcosa solitamente oscurato. È esattamente questo evento a darle la spinta maggiore nelle sue opere.

Un esempio in cui possiamo notare emergere rabbia, sapore di vendetta e forza femminile è *Giuditta che decapita Oloferne* (1612-1613). In quest'opera Artemisia s'impersonifica nella protagonista: lo sguardo, la serietà, la forza del braccio assassino, mostrano una donna determinata che passa da vittima a vendicatrice. Un incisivo segno di liberazione dall'ingiusta abitudine che era il silenzio delle donne!

Oltre al successo della lotta contro le violenze ricevute, la pittrice riesce a spiccare anche nella sua arte, affermandosi in un mondo da cui le donne erano spesso soggetto e mai autrici.

Alessia Nunzi, IV B

Io, me e.. la Musica

Fin dall' età della pietra la musica è sempre stata una parte fondamentale della vita dell' essere umano. In tutte le forme è stata, ed è tuttora, un importante mezzo di sfogo, per rilassarsi e concentrarsi. Soprattutto per gli adolescenti come me, è un ottimo strumento educativo, utile alla comunicazione e talvolta di conforto.
La musica trasmette emozioni, sentimenti e sensazioni che raramente si possono provare. Scatena universi nello spirito. Ha il potere di saper leggere i nostri stati d'animo meglio di qualunque altra cosa o persona al mondo. Non riuscirei ad immaginare una giornata senza musica, essa ci accompagna, in qualsiasi modo, durante ogni ora del giorno. C'è a chi la musica piace fischiettarla, a chi cantarla a squarciagola sotto la doccia, a chi ascoltarla in silenzio e chi, senza alcun timore, è capace di danzarla o cantarla davanti a centinaia di volti sconosciuti. La musica è parte della mia vita e della mia crescita, ho iniziato fin da piccola a studiarla ed apprezzarla, con passione ma anche con tanto impegno: la voce è diventata il mio strumento.
Amo la musica... ogni suo genere, ogni sua sfumatura, e ascoltare ogni sua piccola, immensa nota vibrare dentro… è quasi magia!

Giulia Ferraro, II B

A volte, il mondo ci opprime.

Vorremmo scappare da tutto ciò che ci circonda.
Fermare il pianeta e scendere.
Fuggire dalla realtà, senza pensare alla meta.
Non ha importanza l'arrivo, ha importanza il viaggio.
Proprio quando ci accorgiamo che non si può scappare dall'attualità, comprendiamo che in realtà possiamo occultarla con mezzi ideati dalle nostre stesse mani. Per sfogare quel forte sentimento che arde dentro noi, ascoltiamo un po' di musica.
È proprio quello il viaggio che ha importanza.
Un contatto che crea scintille.
Le cuffie come vene, la musica come sangue.
Nel momento in cui, confrontandosi, si trova una persona con gli stessi gusti, si crea un po' di magia. Però, la magia più grande si ha quando il confronto sboccia con il cantante stesso. Quando le parole pronunciate nella canzone sembrano parlar di noi.
Cantanti come Jovanotti, Franco Califano, Vasco Rossi, hanno manipolato il genere musicale trattandolo a modo proprio, diventando i poeti dei nostri tempi.
Parole e sinfonie ci colpiscono, ci liberano e ci personalizzano, donandoci i panni che indossiamo tutto il giorno, tutti i giorni.
La musica la viviamo, la ascoltiamo, la vestiamo.
Siamo ciò che ascoltiamo, ascoltiamo ciò che siamo.

Leonardo Spaziani, II C

Violindrea

Ciao, mi presento
sono Andrea il Violino ed ho più di 257 anni. Sono un violino semplice, ho quattro corde per produrre affascinanti e rilassanti, nonostante le mie sole quattro note - SOL DO RE LA - riesco a comporre qualsiasi canzone io voglia. Però devo ammettere che senza il mio amico Archetto non posso produrre suoni, insieme siamo una cosa sola, senza di sono solo un pezzo di legno con quattro corde. La mia cassa armonica è di colore rosso ed ho una forma a otto un po' allungata… sono il più piccolo della famiglia dei cordofoni: c'è mia sorella Viola, mio padre Violoncello e mio zio Contrabbasso.
Mi piace trasmettere gioia e pace suonando brani allegri, permettendo alla gente di ballare e divertirsi. Ricordo il giorno più bello della mia vita come fosse ieri: il mio primo concerto. Mi misero in una custodia tutta in pelle e in stoffa, ero totalmente ignaro di quello che dovevo affrontare. All'improvviso mi ritrovai su un palcoscenico, con più di mille persone riunite lì… per me! All'inizio ero un po' teso. infatti suonai le prime note un po' stridule, ma poi mi ripresi e iniziai a suonare come mai avevo fatto prima. A fine concerto il pubblico si alzò in piedi chiedendomi il bis. Ero veramente contento di aver rubato un sorriso a così tanta gente… e intendo continuare a farlo!

Andrea Chillocci, I B

NOTE di Allissimi livelli

Quando ha iniziato la sua carriera musicale?

Professionalmente, solo tre anni fa, ma ho iniziato a suonare a dodici anni. Facevo parte di un gruppo, inoltre ho sempre scritto canzoni, molte delle quali sono rimaste chiuse nel cassetto, altre che ho inciso recentemente risalgono ad almeno vent'anni fa. Suonavo la chitarra, poi sono passato anche al basso e al pianoforte.

È difficile gestire le due professioni, quella di musicista e di professore?

Richiede un impegno costante, ciononostante, quando il lavoro ti piace, tutto diventa un divertimento.

Quali artisti o musicisti hanno ispirato questa sua passione?

Inizio a suonare nel '74, gli anni '70 sono stati quelli in cui la musica italiana era caratterizzata dai cantautori. Chi mi ha influenzato più di tutti è stato Pino Daniele, un grande innovatore. Noi italiani abbiamo sempre avuto una grande tradizione di melodisti e lui ha introdotto delle modifiche rispetto a quelli che erano gli accordi e l'armonia tradizionale, avvicinandosi al jazz.

Anche la musica internazionale mi ha influenzato. Erano gli anni del rock progressivo, cioè rock influenzato dalla musica classica, gli anni di band come i King Crimson.

Il suo album tocca alcune tematiche specifiche?

I temi sono quelli della riflessione esistenziale. Ho provato a scrivere d'amore, ma sono venute fuori canzoni bruttissime!

Ha già in mente altri progetti?

Sì, ormai ho iniziato, quindi non mi fermo. Riguardo l'album attuale, mi sto organizzando insieme alla biblioteca di Viterbo, sarà presentato lì e parte del ricavato verrà devoluto alla biblioteca. L'obiettivo è promuovere la musica, la lettura e la cultura in generale. La musica richiede anche delle conoscenze per la stesura della parte letterale, cosa che si è un po' persa ultimamente in Italia. Le ultime generazioni si soffermano molto sul discorso dell'amore... io preferirei una riflessione anche a livello culturale.

Ha dei consigli da dare ai ragazzi che vorrebbero intraprendere la strada della musica?

Chi ha passione per la musica ha davanti a sé un mondo pieno di occasioni! È ormai possibile realizzare in proprio un progetto musicale a costi abbordabili. Ad esempio, chi vuole autoprodursi può utilizzare Musicraiser, un sito che finanzia attività musicali di vario genere. Mette a disposizione uno spazio, fa pubblicità del progetto, prendendo ovviamente una percentuale, permettendo a chiunque abbia una buona idea di realizzarla con un finanziamento da parte degli appassionati.

Fumetto: *Alessandro Palombi, III B*

Indirizzi e Contatti
Sede Storica: Via Gramsci, 1
Civita Castellana
Tel. e fax 0761 - 51 77 85
www.midossi.gov.it

Liceo Artistico Midossi Civita Castellana
Istituto di Istruzione Superiore U. Midossi di Civita Castellana

Sede Centrale: Via Francesco Petrarca snc
01033 Civita Castellana - VT
Tel. 0761.51 36 71 - fax 0761.59 11 45
E-mail: info@midossi.it

SOPRA, da sinistra: Matteo Piacenti (fotografo responsabile di gran parte delle foto presenti), Chiara D'Arrigo, Camilla Egidi, Martina Cima, Gaia Cicconi, Giulia Ferraro, Martina Borgioni.

SOTTO, da sinistra: Damiano Patriarca, Sofia Fabbrianesi, Roxana Flescan, Michela Mignozzi, Silvia Parsi, Rebecca Marciano, Sara Lengu.